SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Viva i tranvieri dell'ATAC (deposito Tuscolano) che hanno versato

130 MILA LIRE

per la stampa comunista raggiungendo l'obiettivo di sottoscrizione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 265 | MERCOLEDI' 26 SETTEMBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Leggete in III pagina un brano del discorso di Togliatti a Livorno

GRANDE CONTRIBUTO AL MARXISMO CREATORE

Prime considerazioni sul Congresso cinese

Lungo colloquio tra Scoccimarro e Mao Tse-dun

PECHINO — Mao Tse-dun alla tribuna del congresso del Partito comunista cinese. A sinistra Cen Iun e Ciu En-lai, a destra Liu Sciao-sci, Ciu De e Pen Te-uai. In seconda fila, a sinistra, la compagna Dolores Ibarruri, segretaria generale del P. C. spagnolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 25. — Il Congresso del Partito comunista cinese si sta avviando alla conclusione e già si può cominciare a valutare l'importanza che esso ha assunto, oltre che per la classe operaia e per la rivoluzione in Cina, per l'intero movimento comunista e operaio internazionale. L'esperienza cinese del completamento della rivoluzione democratica borghese e del passaggio alla rivoluzione socialista, che dal Congresso riceve una profonda analisi e una sistemazione teorica, conferma concretamente e con una splendida ricchezza di prove la validità del principio enunciato dal XX Congresso del Partito sovietico della molteplicità delle vie al socialismo e delle possibilità della transizione al socialismo in forme pacifiche. Inoltre, con il contributo portato da parecchi dei discorsi di saluto dei delegati stranieri, questa conferma si integra in un largo quadro internazionale in cui il movimento comunista appare consolidato ad un livello superiore dello suo sviluppo. In particolare, i discorsi di Mikoian, del delegato jugoslavo Vesselinov e quelli di Scoccimarro e della Ibarruri, hanno dato una chiara indicazione che lungo il cammino che il P. C. dell'Unione Sovietica ha aperto per primo alla classe operaia nella fase di maggiore maturità resa evidente dal XX Congresso sovietico, la varietà e lo scambio delle esperienze, la ricerca di vie originali sulla base del marxismo-leninismo sono ormai diventati una forza consapevole e attiva dell'internazionalismo.

A questo proposito anche i contatti che, in margine al Congresso, le varie delegazioni straniere hanno tra loro e con i dirigenti del Partito cinese, rivestono una funzione tutt'altro che secondaria. La delegazione italiana guidata da Scoccimarro ha avuto tra l'altro un colloquio con Mao Tse-dun. Nel colloquio durato due ore e mezza, sono stati discussi esperienze storiche e problemi del movimento operaio, le nuove questioni poste dal XX Congresso sovietico tra cui quella dei rapporti tra i partiti comunisti, la situazione internazionale, le prospettive in Cina e in Italia.

Scoccimarro ha sviluppato il tema già accennato nel suo discorso al Congresso, dell'utilità che la classe operaia italiana può trarre dalla esperienza cinese di alleanza con i partiti democratici della classe intermedie anche nel passaggio al socialismo. La questione dei mezzi pacifici o meno che il proletariato può impiegare per giungere al potere è stata toccata da Mao Tse-dun relativamente al fatto che il Partito cinese, in tutta la sua lotta rivoluzionaria, non cessò mai di proporre al Kuomindan la collaborazione e prese le armi solo quando ciò gli fu imposto dall'attacco armato dell'avversario, una eventualità alla quale d'altronde non era rimasto impreparato. Questo principio della stretta limitazione della violenza alle circostanze in cui il suo uso viene imposto al proletariato si manifesta coerentemente nella presente situazione cinese, poiché, verso la opposizione controrivoluzionaria ormai ridotta a proporzioni quasi insignificanti, il metodo principale del governo popolare è diventato quello della clemenza e della persuasione. Da parte della delegazione italiana, infine, uno speciale interesse è stato espresso per le esperienze elaborate dai comunisti cinesi nel campo della costruzione del Partito, della educazione dei militanti ai valori morali, quali esse si sono rispecchiate soprattutto nel rapporto di Teng Sciao Ping sul nuovo statuto.

FRANCO CALAMANDREI

MENTRE STA PER RIUNIRSI IL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'O.N.U.

Pineau minaccia ancora di usare la forza ed esaspera i contrasti fra gli occidentali

La drammatica seduta della Commissione esteri - Il ministro francese attribuisce all'Italia il fallimento della Conferenza di Londra - All'ONU Francia e Inghilterra chiederanno l'approvazione del piano Dulles - L'incontro di Nehru con re Saud

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25 — «Non so come reagirà Nasser — ha detto stamattina Pineau concludendo il dibattito della Commissione degli esteri. — Quello che io posso dire è che noi non abbiamo rinunciato definitivamente a ricorrere alla forza perché ciò sarebbe contrario alla Carta dell'O.N.U.». Queste minacciose parole non sono state che la chiusa di un discorso violento, bellicoso, aggressivo, col quale il ministro degli Esteri francese ha voluto chiarire — a chi si facesse ancora delle illusioni sullo atteggiamento franco-britannico — le reali intenzioni delle due potenze occidentali nella questione di Suez.

La riunione della Commissione degli esteri francese, convocata alla vigilia della riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che dovrà esaminare i ricorsi per Suez, si è aperta stamattina alle ore dieci a palazzo Borbone, ed è terminata tre ore dopo con il seguente comunicato ufficiale: «La Commissione degli affari esteri s'è riunita sotto la presidenza di Daniel Mayer e ha ascoltato il ministro Pineau che ha svolto una relazione sullo sviluppo della crisi di Suez. Il ministro ha precisato in quali condizioni e con quali obiettivi il governo francese, in pieno accordo con quello britannico, ha interpellato il Consiglio di sicurezza dell'ONU. Rispondendo alle domande postegli dai commissari egli ha chiesto alla Commissione di non dare un giudizio definitivo sulla evoluzione della crisi, sottolineando che il governo francese resterà fedele ai principi da esso definiti ed approvati dal Parlamento».

Inutile ricordare quei principi: sostanzialmente, il 3 agosto, il governo francese si impegnava davanti al Parlamento a impiegare tutti i mezzi, anche quelli militari, pur di piegare Nasser. Oggi Pineau ha dimostrato che per lui ed il suo governo tutti gli sforzi intercorsi da quel lontano 3 agosto erano lettera morta, e ha violentemente attaccato l'Italia e quelle potenze dimostratesi «deboli» nei confronti della crisi di Suez.

La seduta è dunque cominciata con la relazione del ministro degli Esteri francese Pineau, dopo aver esposto cronologicamente lo sviluppo della crisi, dice testualmente che, a suo avviso, «il momento più grave nell'evoluzione dell'affare di Suez va individuato nella giornata del 21 settembre quando — nel corso della seconda conferenza di Londra — il rappresentante dell'Italia dichiarò che il suo paese avrebbe pagato all'Egitto i diritti di pedaggio. Da quel momento la "Associazione degli utenti" aveva perduto quasi tutto il suo interesse».

Dopo questo gratuito attacco, Pineau continua nelle sue torsenuate denunce aggiungendo: «Affermo solennemente che le potenze che si sono mostrate deboli nel corso degli ultimi due mesi sono quelle che avranno la maggiore responsabilità nel caso di un aggravamento della situazione. Al contrario, le nazioni che hanno mantenuto un atteggiamento di fermezza avranno servito la causa della pace».

Continuando la sua relazione Pineau afferma che la Francia «ha accettato di

Il ministro degli Esteri francese Christian Pineau

entrare con riserve nella conferenza solo per salvare la solidarietà atlantica» e che l'attuale questa sua crisi «ha aperto gli occhi ai britannici tra i quali l'idea europea sta facendo sempre più strada».

Pineau conclude infine annunciando le che Francia e Inghilterra stanno studiando in comune la costruzione di due nuove pipelines passando per Israele e la Turchia. Si che i due paesi hanno ancora «larghe possibilità di azione contro l'Egitto, ma ragioni contingenti tanto si che per ora esse non possono essere precisate».

Il dibattito, che ha seguito al brillante intervento di Pineau mette in luce le forze che sostengono l'azione transnazionale. De Menthon (democristiano) chiede che sia tornato l'elenco dei paesi «buoni», quelli cioè che non pagheranno all'Egitto. Bidault (democristiano) chiede che siano gli alleati ora, a pagare l'attaccamento della Francia all'alleanza atlantica, e il radicale Hernu esige infine che si «riparli» una buona volta di questa alleanza che non sta più in piedi. Kriegel-Valrimont (comunista) denuncia, a nome del suo gruppo, l'azione del governo francese che si dimostra diretta all'impiego della forza.

Pineau, concludendo la riunione, dopo aver tristemente ammesso che i soli paesi che si sono impegnati a non pagare il pedaggio all'Egitto sono la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, annuncia un'altra cosa gravissima e cioè che «Francia e Inghilterra domanderanno all'ONU soltanto di approvare la risoluzione del 18, cioè la gestione internazionale del canale».

E' dunque su questa base, ora respinta da Nasser, che si vuole intavolare una discussione? E con quali prospettive se non con l'intenzione di ottenere — come dicevamo — una parziale approvazione a nuovi boicottaggi e rappresaglie?

AUGUSTO PANCALDI

Nehru a Riad

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 25. — Il ministero degli Esteri egiziano ha impartito istruzioni ai suoi rappresentanti diplomatici accreditati presso i Paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza, di mettere i membri del Consiglio stesso al corrente sull'atteggiamento del governo del Cairo nei confronti del prossimo dibattito, al quale l'Egitto sarà invitato, ma senza diritto di voto.

Negli ambienti politici del Cairo, tale atteggiamento viene così riassunto: apertura verso qualsiasi negoziato su basi eque, rispettose della sovranità egiziana, rigetto di qualsiasi pressione e attentato ai diritti nazionali del paese. In questo quadro, si dice al Cairo, devono essere viste da una parte le proposte presentate nei giorni scorsi all'ONU per la creazione di un «organismo di negoziato», dall'altra il passo compiuto ieri per denunciare come un attentato alla pace le misure militari adottate dagli anglo-francesi.

A questo proposito il quotidiano egiziano, *Al Akhbar*, ha reso noto che come risposta alle sanzioni economiche occidentali il ministro del commercio egiziano ha proibito tutte le esportazioni di prodotti egiziani in Gran Bretagna, Francia ed Israele. L'Egitto ha concluso accordi commerciali con l'URSS, la Siria e la Svizzera per l'importazione di 600 000 tonn. di grano, quanto bastano — afferma il giornale — per i bisogni del paese per un anno.

Il primo ministro indiano Jawaharlal Nehru è giunto intanto questa notte a Riad, capitale dell'Arabia saudita, per una visita di tre giorni. Ricevuto all'aeroporto dal principe ereditario dell'Arabia, emiro Ibn Abdul Faisal, e da migliaia di persone che lo hanno lungamente acclamato, Nehru ha avuto stamane il primo colloquio ufficiale con re Saud.

Lo corrispondente indiano nell'Arabia saudita ha dichiarato che la visita di Nehru ha carattere protocollare, e si è mostrato riservato sull'oggetto dei colloqui, limitandosi a dire che sono gli stessi dei problemi che interessano direttamente i rapporti tra i due paesi. Tuttavia parte indiana quanto quella saudita sottolineano tuttavia con calore il carattere amichevole degli incontri e il significato politico dei loro rapporti. Nehru è alloggiato al palazzo degli ospiti, magnifico edificio la cui facciata è lunga 100 metri.

Da Porto Said si è appreso stasera che è entrato oggi nel canale di Suez il piroscafo «Pierre Loti» delle *Messageries Maritimes*, che è così il primo piroscafo francese a transitare per il canale dopo la partenza del personale non egiziano della compagnia del canale. La nave, giunta stamane a Porto Said e diretta al Madagascar con a bordo, fra l'altro, un centinaio di militari. Stamane sono transitati per il canale tre convogli: due diretti da nord a sud per complessivi 20 navi e uno da sud a nord con 18 navi.

PAOLO PESCETTI

NEL DIBATTITO ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO

Velate critiche dell'on. Martino ai gesti unilaterali anglo-francesi

Il dibattito su Suez si svolgerà anche alla Camera - Le minoranze coalizzate per invalidare i congressi d.c. in Sicilia manipolati da Fanfani — Una intervista di Leone sui lavori parlamentari

La Commissione Esteri del Senato è tornata a riunirsi ieri mattina per dare modo al ministro Martino di rispondere agli interrogativi e alle riserve, espressi venerdì scorso da numerosi parlamentari, sulla linea di condotta del governo italiano nei confronti della crisi del canale di Suez. Ma più che a una risposta a quelle richieste di chiarimenti, il ministro ha dedicato il suo breve intervento essenzialmente allo scopo di completare l'esposizione, fatta nella seduta precedente della commissione dal presidente del Consiglio on. Segni, soffermandosi sugli ultimi sviluppi della grave vertenza internazionale.

Egli ha ricordato come la seconda Conferenza di Londra si sia svolta «in altri modi e con altri fini» di quelli che sembravano essere nei propositi dei tre governi che l'avevano convocata. In particolare, l'on. Martino si è riferito all'intento degli anglo-francesi di costituire la Associazione degli utenti come strumento di coazione sull'Egitto (vedi il famigerato progetto delle navi-cavia), e alla proposta americana per il dirottamento delle navi sulla via del Capo di Buona Speranza (anche se, in seguito, Foster Dulles ha voluto avvertire che non era intenzione degli Stati Uniti di organizzare il «sabotaggio» del canale). A questo proposito, anzi, il ministro degli Esteri si è dilungato in una illustrazione della «enorme importanza» che il canale di Suez ha per l'Italia. Il dirottamento costituirebbe per la nostra economia un danno assai grave: basti pensare che le raffinerie del nostro paese lavorano il 24 per cento (quasi un quarto) di tutto il petrolio grezzo che viene consumato in Europa e che, se venisse deciso di seguire la rotta del Capo di Buona Speranza, le sole spese di trasporto per mare aumenterebbero del 15-20 per cento.

L'on. Martino si è quindi dichiarato soddisfatto della conclusione della conferenza di Londra, che ha concepito, secondo i propositi dell'Italia, l'Associazione degli utenti come organismo avente il duplice carattere di ente cooperativo-sindacale per la tutela degli interessi degli utenti e di mezzo per la ripresa delle trattative con lo Egitto. Proprio la posizione dell'Italia — ha aggiunto il ministro — ha reso possibile l'unità fra i diciotto paesi partecipanti alla conferenza, le cui posizioni erano all'inizio assai divergenti.

Venendo a parlare del recente ricorso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU da parte dei governi inglese e francese, il ministro ha ricordato che alla Conferenza di Londra era stato convenuto di presentare il ricorso solo dopo la costituzione dell'Associazione degli utenti. Ma l'on. Martino, ha subito dopo attenuato questa implicita critica all'iniziativa improvvisa e unilaterale degli anglo-francesi, con il sottolineare che, tuttavia, l'Italia aveva sempre sostenuto la necessità del ricorso e che, comunque, il Consiglio di Sicurezza, dopo la riunione che terrà oggi, comincerà la discussione sul merito della questione soltanto nei primi giorni di ottobre, cioè dopo la costituzione della Associazione, che avverrà il 1. ottobre a Londra.

L'on. Martino ha concluso la sua esposizione con queste due affermazioni: 1) che l'Italia è sempre stata contraria a ogni possibilità che si giungesse a una rottura con l'Egitto e a questo proposito il ministro ha detto di non avere pronunciato la frase attribuitagli dal *Popolo* — e che era stata criticata nella precedente seduta della Commissione esteri — secondo cui «non si dovrà ricorrere alla forza fino a quando non siano stati esperiti tutti i mezzi pacifici»); 2) che il governo italiano ha fiducia nell'opera dell'ONU affinchè, nel «pieno rispetto dell'indipendenza e della sovranità dell'Egitto», siano garantiti gli interessi degli utenti.

Come è noto, martedì prossimo la discussione sulla vertenza per Suez verrà ripresa dal Parlamento, cominciando il dibattito pubblico nell'aula del Senato. Anche per questo, ieri mattina, nella commissione Esteri, all'esposizione del ministro non è seguita una discussione, ma alcuni dei senatori presenti si sono limitati a richiedere chiarimenti su particolari aspetti della questione. Il compagno Negarville, riservandosi appunto un più ampio intervento nel dibattito pubblico della prossima settimana, ha chiesto l'opinione dell'onorevole Martino su due ricorsi presentati all'ONU: quello anglo-francese sulla base dell'art. 36 dello Statuto dell'ONU (violazione di accordi internazionali) e quello egiziano sulla base dell'art. 40 (atti che costituiscono una minaccia alla pace). L'onorevole Martino non ha dato una risposta.

Si riunisce oggi il C.C. del P.C.I.

C'è una attesa particolare, negli ambienti politici, per la sessione del Comitato centrale del PCI che ha inizio questo pomeriggio: particolare, infatti, è anche l'importanza dei lavori del massimo organo comunista. Ai membri del Comitato centrale saranno distribuiti i documenti elaborati dalle commissioni elette nella ultima sessione del C.C., cioè le tesi per l'VIII Congresso e il documento programmatico che sarà sottoposto al Congresso. Dopo la relazione del compagno Longo, il C.C. discuterà questi documenti, che costituiranno poi la base del dibattito precongressuale in tutte le istanze del Partito. Il dibattito, già avviato da tempo, entrerà nella fase più importante ed ufficiale con i congressi di base che avranno presto inizio. E' del tutto evidente — e ciò non sfugge infatti agli osservatori politici — che nell'attuale situazione politica internazionale e interna, con le modificazioni intervenute e con i problemi e le prospettive nuove che si presentano, il Congresso del PCI e la sessione del C.C. che oggi si apre sono tra gli avvenimenti più importanti di questa fine d'anno.

Stamane si riunirà anche la Direzione del PCI, e in pari tempo si riunirà la Direzione del PSI in vista della sessione che anche il Comitato centrale socialista apre domani. Naturalmente, i lavori del C.C. del PSI avranno al centro il problema della unificazione socialista, di cui anche l'esecutivo del PSDI si occupa oggi ascoltando una relazione di Matteotti reduce da Londra.

In campo democristiano, la preparazione del Congresso ormai imminente continua a svolgersi su basi che non sono state povere e antidemocratiche come quest'anno. Il congresso di Caltanissetta testè concluso ha per di più messo in evidenza i trucchi organizzativi ed elettorali caratteristici del fanfaniismo. Com'è noto, Fon Alessi ha tentato di invalidare questo congresso, affermando che le assemblee di base sono state tenute in modo fraudolento, ma i fanfaniani hanno comunque ottenuto tutti i mandati per il Congresso nazionale. Ora la cosa sta venendo in seguito in campo nazionale.

Pare, infatti, che le varie correnti non fanfaniane, da Pastore a Pella, abbiano deciso di aprire il Congresso di Trento con una richiesta collegiale di non riconoscimento di tutti i delegati siciliani, perché eletti irregolarmente. Si formulerebbe in pari tempo la richiesta collegiale di un controllo del tesseramento attra-

CRISI DELLA CIVILTA' o crisi della "Stampa"?

Il canale di Suez e le sue vicende hanno travolto parecchi miti. Il mito della «politica delle cannoniere» è crollato; il mito dei popoli arabi pronti, ognuno con qualsiasi colonnello inglese, a difendere il loro diritto «sacro» di bancarotta che si qualifica la sua sola cosa, è liquidato. C'è di che far rallegrare qualsiasi persona per bene, come si vede. La ragione, la conoscenza delle cose, la pace hanno tutto da guadagnare dal crollo di queste favole che per più di un secolo hanno costituito la educazione (cattiva educazione, non c'è che dire) dei fanciulli dei popoli eletti, dei popoli bianchi, abituati a sapere che Iale per l'Inghilterra è un corrente inglese che la vita di diecimila arabi, di centinaia di indiani, di un milione di neri. C'è che però pagano per il crollo di questi miti e chiama tutto questo «crisi della civiltà», o «crisi della NATO». Per il professor Salvatorelli, infatti, NATO e civiltà sono tutt'uno, e ancora ieri, sulla Stampa, s'è preoccupato di farci amaramente sapere che ormai la fine è prossima, che la dabbenaggine, la stoltezza, la acquiescenza dei Dulles, Eden, Mollet, Martino, ecc., hanno dato fiato «ai propugnatori di guerra santa del panarabismo, con nello sfondo il pericolo dell'insurrezione negra», e hanno tradito la «civiltà, per quanto essa abbia di sacro, come ci ricorda nel suo stato di crisi del fascismo per Croce, non si sarebbe stata, evidentemente, se i popoli e i popolini europei, se i «cittadini» fossero stati più forti. Ma consoliamoci che Stalin e Hitler rotolano e che la Conferenza del 18 è una seconda da Monaco. Già questo contesto fascista spiega a sufficienza la concezione «pacifista» che, dalla NATO, hanno avuto e continuano ad avere i «democratici» della Stampa.

Fra i tanti miti crollati, rimane ancora dunque un altro. Quello della Stampa, questo giornale «democratico» che si ridotto a sostenere la coalitè occidentale in termini che non hanno nulla di liberale e quelli un tempo usati dal Popolo d'Italia, difensore della Società delle Nazioni, ma e succube alle cattiverie del Negus. Cosa aspetta, il professor Salvatorelli, ad invitare gli italiani a bottiglia, per bloccare l'offensiva «nera» sulla «linea del bagnascione»?

Impegni delle sezioni comuniste per completare la sottoscrizione

Il «Mese della stampa»: una grande occasione di dibattito - Una vecchia compagna di Trastevere ha raccolto da sola 22.000 lire

I pochi giorni che ci separano dalla festa nazionale dell'*Unità* saranno dedicati a raddoppiare le energie per il lavoro di sottoscrizione. Si tratta, indubbiamente, della attività più oscura del mese della stampa, ma anche di quella politicamente più importante, legata com'è al motivo di fondo della battaglia dei comunisti. Nella capitale vi sono alcune organizzazioni che debbono fare ancora appello a tutti i militanti per dare un contributo concreto a questa campagna, un contributo che non si esprime soltanto con l'offerta delle cento lire, ma soprattutto con l'attività di ricerca dei sottoscrittori. Qui, c'è ancora molto da fare, molto da raccogliere. Basta parlare con chi compie lodevolmente questo lavoro per rendersi conto che vi sono ampie possibilità, soprattutto al di fuori del nostro Partito, che molta gente offre volentieri il suo contributo per sostenere la libera voce dell'*Unità*.

«Ci compagni — ci scrive il compagno Sergio Rolli, segretario della sezione di Monteverde Vecchio, della Federazione romana — la nostra sezione ci opera e combatte in un quartiere di ceto medio e impiegatizio, contribuendo a portare avanti la politica di unità delle forze democratiche e costituzionali e aprire al popolo italiano la via del socialismo, ha impostato e condotto il «Mese della stampa» sui temi di l'unificazione socialista e sindacale, sul la Rinascita, l'organizzazione del Comitato di sezione e della sezione italiana di socialismo. A questi dibattiti hanno partecipato socialisti, indipendenti e democristiani, permettendoci la ripresa di un largo colloquio e di una serie di discussione col corpo elettorale e con le forze sociali e democratiche del quartiere.

«Intorno a questi temi politici di grande interesse nazionale abbiamo condotto la sottoscrizione per l'*Unità*, che sempre ci ha permesso nel corso degli anni passati di raggiungere gli obiettivi assegnati, contribuendo così già con alcuni milioni a sostenere e a realizzare quanto la Costituzione italiana sancisce per la libertà di stampa e di opinione, secondo quanto ha scritto l'editoriale di ieri dell'*Unità*. E' con questo spirito, senza incertezze o titubanze che i comunisti e i democratici di M. Verde Vecchio rinnovano anche quest'anno la loro fiducia al quotidiano del Partito e la tangibile sostegno versiamo prima della Festa nazionale dell'*Unità* ben 230 000 equivalenti all'obiettivo loro assegnato».

Le altre notizie raccolte ieri sera promettono un buon avvio. I contadini della tenuta agricola del marchese Gerini di Roma Vecchia, che le banchiere le vedono in tale occasione, hanno sottoscritto con il loro danaro, il grano 180 cmli di frumento, un pagno alla volta, sono stati ammassati, nel corso di qualche settimana. Il grano verrà venduto e il ricavato consegnato all'amministrazione della Federazione. I tranvieri dell'ATAC del deposito Tuscolano ieri hanno versato alla amministrazione della Federazione 130 mila lire, frutto della raccolta effettuata dalla cellula comunista del deposito. La somma corrisponde all'obiettivo che la cellula si era prefissa di raggiungere. Accanto a questi risultati, vi sono gli impegni: le sezioni comuniste dei centri agricoli di Cerveteri, e di Allumiere hanno deciso di raggiungere l'obbiettivo prestabilito prima della festa nazionale e lo stesso hanno fatto le donne della sezione «14 Luglio» di Civitavecchia.

«Sono una compagna della sezione Trastevere. Sono ormai in età avanzata e di salute cagionevole, ma come tutti gli anni ho voluto portare il mio contributo alla sottoscrizione per l'Unità. Ho raccolto finora 22 000 lire tra centinaia di donne del mio rione. Ho letto l'invito del compagno Ingrao per raccogliere ancora tanti altri soldi per il nostro giornale e vi assicuro che farò tutto il possibile per portare a Villa Glori, alla Festa nazionale dell'Unità, un altro versamento per la sottoscrizione»

SANTINA TOMENZI

SANGUINOSA INCURSIONE A HUSSAN

50 giordani uccisi in un attacco israeliano

TEL AVIV, 25 — **Truppe israeliane hanno attaccato questa sera posizioni giordane nella zona di Hussan, a sud di Gerusalemme, in prossimità di Ramat Rachel, uccidendo, secondo cifre non ufficiali, circa cinquanta persone.**

L'attacco ufficialmente riferito da un portavoce militare, è stato deciso in una speciale riunione, svoltasi oggi, del Gabinetto israeliano.

Il ripetersi di episodi del genere a così breve scadenza il livello a cui è stato deciso il nuovo attacco e la situazione in cui esso è stato lanciato sono tali da far pensare che Israele voglia farsi nuovamente strumento della pressione imperialista sui Paesi Arabi.